

contenuto que-
, proteso verso
ienza di sé, sia
squilibri logici,
re l'uomo agi-

nnale di fonda-
delle cause di
i logici, morali
raccolti: fidei-
so fideismo ha
opporre i fonda-
na vuota eser-
il cristiano, che
icollega anche
timore per la
può giungere
Il primo inter-
lino e Adriana
blema di fondo
o dimensione

M. Paupert in
alla validità di
ere in discus-
Marcolla offre
epara la « teo-
dalla dissolu-
zione « priva-
una teologia
ai tentativi di
e il suo auten-
Il prof. Prini,
residui nostal-
incarnato nel
attista Torellò
ontemplazione
almare il desi-
convertirsi ».

Presenza della Chiesa nel mondo universitario (Amadeo de Fuenmayor)

■ **Incontro con Gabriel
Marcel (Duccio Livi)** ■
**Dopoconcilio: i cattolici
francesi nel 1967 (J. P.
Dubois - Dumée)** ■ **Tele-
visione e società di massa
(Adriano Bellotto)** ■ **Fami-
glia: l'educazione sessua-
le (Franz Weyergans)** ■
**Intellettuali e politici a
Lucca (Cesare Cavalleri)**

<i>Editoriale</i>	2	Ascetica della libertà.
Amadeo de Fuenmayor	3	Presenza della Chiesa nel mondo universitario.
Duccio Livi	15	Colloqui. Incontro con Gabriel Marcel.
Jean Pierre Dubois-Dumée	18	Dopoconcilio. I cattolici francesi nel 1967.
G.H.	26	Orientamenti postconciliari francesi.
Adriano Bellotto	28	Televisione e società di massa.
J.M. Perrin - P.A. Amargier	33	Spiritualità del lavoro nella vita domenicana.
Franco Palmieri	36	Corrispondenze. Riviste « made in USA ».
Mariano de Angelis	40	La gentilezza del poeta. L'uomo scalzo.
Gianni Bellotti	44	Inventario. Ci salverà la chimica?
*	47	Lettere al direttore.
Giambattista Torelliò	49	Spiritualità. Gratitudine.
René Laurentin	51	Teologia. La Chiesa e lo Spirito Santo.
Michelangelo Pelàez	53	Pastorale. Sacerdoti e laici.
Jean-Marie Domenach	55	Sociologia. Tragicità del consumo.
Roger Schutz	59	Ecumenismo. Il cammino verso l'intercomunione.
Franz Weyergans	60	Famiglia. L'educazione sessuale.
Marco Garzonio	62	Teatro. Oggi, la tragedia.
Cesare Cavallieri	64	Congressi. Intellettuali e politici a Lucca.
Claudio Orlando	67	Esteri. Un appunto per i colonnelli.
Georges Huber	68	Vaticano. La visita di Ochab e le dimissioni di Mindszenty.
*	71	Rassegna libri e riviste.
*	76	Notiziario. Calendario.
*	80	Libri ricevuti.

convegno di teologia pastorale

Anche quest'anno la nostra rivista organizza un convegno di teologia pastorale, riservato ai sacerdoti, dal 23 al 26 luglio, presso il Castello di Urio (Lago di Como). Tema del convegno:

L'aggiornamento teologico-pastorale dei sacerdoti

domenica 23 luglio - ore 21: **presentazione del convegno.**

lunedì 24 luglio - ore 9: **La formazione del sacerdote nel magistero del Concilio Vaticano II.** Relazione di S. E. mons. Gabriele M. Garrone, pro-prefetto della sacra congregazione dei seminari ed università ● ore 16: tavola rotonda sul tema: **Applicazione della psicologia e sociologia alla pastorale e alla vita sacerdotale.**

martedì 25 luglio - ore 9: **I rapporti tra teologia e cultura.** Relazione del prof. Franco Bolgiani, ordinario nell'università degli studi di Torino ● ore 16: tavola rotonda sul tema: **L'editoria italiana e l'aggiornamento teologico-culturale dei sacerdoti.**

mercoledì 26 luglio - ore 9: **La teologia oggi in Italia.** Relazione di S.E. mons. Salvatore Baldassarri, arcivescovo di Ravenna ● ore 16: tavola rotonda sul tema: **Aggiornamento biblico e teologia pastorale.**

Per informazioni, prenotazioni, invio di comunicazioni scritte, rivolgersi alla nostra redazione di Milano, via Antonio Stradivari, 7 - tel. 20.92.02.

SPIRITUALITA' GRATITUDINE

ca la scintilla del
tico. Benchè basa
rovvisazione» (la
attiva del pubbli
a e spesso provo
bisogna confondere
qualcosa di ca
disciplinato, perch
un tale genere di
allaccia a una tra
feconda del tea
esso è sempre il
ricerca metodica e
lotto di un conti
fisico e mentale.
ifestazioni di hap
no in Usa intorno
er svilupparsi suc
e raggiungere la
he in Europa. Gli
happening hanno
ondo satirico, fa
dal loro stesso ge
ne, nonostante i li
manifestazioni, in
una gratuità cui
attua non sa sot
ening costituisce
tivi oggi più inte
volgere un discor
rno al teatro alla
sua totalità e del
za di tutti gli e
compongono»

(M. G.)

E DELBRËL

ettori che ci han
bliografia italiana
DelbrËl, alla qua
ras Patxot ha de
colico nel numero
comuniciamo che
elliana ha curato
el libro della Del
arxista terra di
)

Chiedere, o magari pregare, è umano e comune; esser grato è cosa più rara, ma ancora più umana. Si può senza dubbio dire con Bollnow che « non esiste nell'uomo nessuna qualità così adatta a farci conoscere la sua intima sanità, la sua salute spirituale e morale, come la sua capacità ad essere riconoscente ».

La gratitudine va sempre incontro ad un dono, in particolare al dono d'amore. Amore autentico e maturo vuol dire innanzitutto donazione di sé, gratuita e senza scadenze; non ricerca di appagamento o semplicemente scambio di favori servizi od altro: è dono purissimo. Misura dell'amore è perciò la reciproca riconoscenza. Se tra persone, che dicono di amarsi, si parla molto di diritti e doveri, certamente essi tralasciano ciò che è più importante: la propria donazione e la gratitudine che da essa scaturisce. Se noi ci preoccupiamo solo di essere fedeli non abbiamo ancora conosciuto e gustato l'essenza e la pienezza dell'amore. La fedeltà prescrive impegni ben precisi, non osservando i quali i legami si spezzano; mentre la gratitudine è un atteggiamento di estrema delicatezza e sensibilità che risulta ferito principalmente dalla pura e semplice dimenticanza, dalla trascuratezza e dalla distrazione.

Perciò essa brilla come segno della più alta libertà dell'uomo, proprio come la sorpresa sempre gioiosa di un regalo che non è mai ovvio. Chi non ha sperimentato la pura libertà di donarsi, non può nè sentire nè esprimere la libera, perfetta gioia della gratitudine.

Certo, esiste anche libero commercio e libero mercato, ma chi vende una cosa acquista il diritto di essere pagato. Esiste anche libera fedeltà, ma solo nel senso che si può conservarla o romperla liberamente senza colpa o merito. Il donare e il ricevere si

muovono invece in una libertà più alta, che con modestia e finezza viene attuata da persone di grande sensibilità, da spiriti nobili, e si manifesta, in chi riceve, come umile gratitudine. In latino *gratia* vuol dire da una parte « favore, servizio » e dall'altra « gratitudine », si concede una *gratia* e si dimostra il proprio animo grato con un *gratias agere*. Inoltre può significare il fare con facilità ciò che è difficile, quella qualità preziosa, quel delicato modo di muoversi nel mondo che si dice « garbo, grazia ».

*Grazia noi portiamo in vita,
grazia metti nel donare,
grazia metti nel ricevere:
dolce è voglia soddisfare!
E nei giorni della pace
grazia somma è ringraziare.*

Così cantano le tre Grazie nel Faust di Goethe.

LA VITA COME DONO

Il vero dono arriva immeritato e inaspettato. In esso è posta in risalto l'assoluta novità dell'atto d'amore che non può mai essere ripetuto e mai verrà sentito come qualcosa che si ripeta: la « eternità », l'indelusibilità e l'instinguibilità del legame d'amore... proprio come espressione e rivelazione della più alta libertà dell'uomo. Essendo un dono, in fondo, non può mai essere pagato o ricambiato, è evidente che « per l'eternità » si dovrebbe essere riconoscenti. E' questo « per sempre » che fa rifuggire a molti la gratitudine: sentono che mai avrebbero finito, che non sareb-

bero mai a posto: l'eterno fa sempre paura agli uomini.

Del resto i giovani, soprattutto, sono notoriamente « ingrati », perchè essi non accettano volentieri l'immeritato, ciò che non si sono guadagnati con le proprie forze. Essi sono ancora troppo inesperti per sapere che nel mondo si può vivere solo con l'appoggio degli altri, che ogni vita si basa su una convivenza, che ogni esistere è un coesistere. Di conseguenza la gratitudine — anche se può apparire strano — è un pilastro fondamentale e portante della nostra esistenza. La vita, infatti, è un puro regalo: non solo la mia vita, ma anche semplicemente il mio essere. « Che cosa possiedi che tu non abbia ricevuto? » (I Cor. 4, 7). In verità noi siamo solo delle « inutili » — anche se nel senso più alto — irradiazioni della gloria di Dio, così come la bellezza è « inutile ». Perciò i Cristiani cantano nel *gloria* della messa: « Ti rendiamo grazie per la Tua gloria immensa ». Noi esistiamo solo per risplendere, sì, per diffondere in modo misterioso la Sua eterna, incorruttibile bellezza. Ci saranno sempre uomini che bestemmieranno la vita e l'esistenza perchè — così dicono — hanno vissuto « brutte esperienze ». A parte il fatto che molti si gettano in esse — pur non sapendolo, ma realmente — perchè fin da piccoli si sono lasciati prendere dalla paura e da una visione fatalistica della realtà, lungo il corso degli anni bisogna imparare che in questo mondo esistono ombre proprio perchè la luce brilla. Esiste perciò anche un vivere pieno di speranza in mezzo al male, al male in me e negli altri, nel momento e nella storia. Vivere significa passare dal nulla all'essere-qui, cioè ad un limitato ma abbastanza grande numero di possibilità esistenziali. Dolore e gioia sono soltanto colori dell'amore che ci ha chia-

mato alla vita e che ci chiama a vivere momento per momento. Dobbiamo quindi accettarli con gratitudine: essi (dolore e gioia) rivelano e mettono a disposizione del nostro destino libere e molteplici possibilità.

RINGRAZIARE PER TUTTI

« Tutto quanto ci accade, è adorabile » scrive Leon Bloy e l'amabile, drammatico protagonista del grandioso romanzo di Bernanos *La Gioia* dice la stessa cosa con queste commoventi e semplici parole: « Io accetto tutto da Dio, come quando ero fanciullo: ogni sabato udivo a scuola leggere i miei voti e pensavo: anche questa volta sono stato risparmiato! ». Oppure, ancora più semplicemente come veniva cantato in una vecchia canzonetta francese:

*Je n'avais rien
et tu m'as tout donné:
la joie de vivre
d'aimer et d'être aimée.
Pour tout cela,
quoiqu'il puisse arriver,
Merci, trois fois,
Merci!*

Più superficiali del testo di una canzonetta sono in ogni caso la disperazione ed il risentimento, anche quando si ammantano di gravità.

Bisogna smascherare la miopia e la leggerezza della sfiducia e del pessimismo. Invece gratitudine è speranza davanti alle scelte e alle possibilità del vivere, è adeguarsi al ritmo del misterioso governo del tutto e con questo prendere parte alla creazio-

ne ininterrotta di Dio. Gratitudine vuol dire fiducia nel presente e speranza nel futuro; una vita nella gioia, nell'attesa di sempre nuovi, inaspettati, magari contraddittori doni d'amore. La vera gratitudine, come la speranza di Gabriel Marcel, è solo quella che mira a ciò che non dipende da noi e — secondo lo stesso drammaturgo e filosofo francese — il ringraziare può essere solo un ringraziare per noi, e un ringraziare per noi tutti. E' un atto che in certo qual modo abbraccia la comunità di tutti coloro che hanno partecipato al mio rischio.

Fuori della gratitudine smaniamo illusioni e delusioni, idealismi e materialismi, guerre e bramosie. Chi non vive riconoscente respinge i doni di Dio — ed è già nella paura — oppure non ha percepito mai nella sua esistenza la bellezza divina — ed è cieco e infelice.

Con la sua gratitudine l'uomo cosciente conserva intatto e puro il dono della vita e sviluppa pienamente tutte le sue possibilità: nulla in lui resta senza frutto, nulla in lui cresce storto o disordinato. Tutte le sue virtù nascono da questo fondamentale atteggiamento intimamente grato, in una freschezza e modestia che testimoniano della loro purezza e che evitano ogni artificiosità ed ogni sfoggio della cosiddetta forza di volontà. Ogni respiro è gratitudine, e un tale alito di vita non è altro che preghiera.

Chi conserva ancora oggi davanti a Dio un continuo atteggiamento di rendimento di grazie? Chi ha ancora coscienza di questo dover dir grazie? Dei dieci lebbrosi guariti da Gesù, soltanto uno tornò a ringraziare, « ed era un Samaritano ». L'eterna storia: solo persone umili, anche se peccatrici, possono ravvisare la gratuità dei doni ricevuti e perciò conoscere la gioia del ringraziare.

Chiedere, implorare e pregare è umano, ma nella buona e nell'avversa fortuna mantenersi sempre riconoscenti è certo solo dei migliori, dei più sensibili, e, si potrebbe dire, dei più realistici conoscitori del mondo e di se stessi. **Giambattista Torellò**

B'T ARTE

La nuova rivista specializzata, b't Arte oggi in Italia, pubblicata in italiano con testo a fronte in inglese, dichiara apertamente la sua intenzione di inserimento nel panorama artistico internazionale, promettendo un'aggiornata informazione sulla cultura figurativa.

La rubrica Notizie note e recensioni, offre un panorama vasto; segnala mostre e iniziative culturali in atto nelle principali città d'Italia, traccia profili delle personalità artistiche e accenna alle più recenti e significative attività teatrali. Per quanto riguarda gli articoli, a parte il discorso occasionale ma appropriato di E. Battisti, l'analisi del primo numero della nuova rivista (marzo 1967), sorprende per l'inadeguatezza del tono. Al di là forse di ogni intenzione, risulta che la più sentita esigenza del pubblico colto odierno sia di sapere che, anche nel settore artistico, ogni problema italiano si risolve nel ribadire il valore attivo e produttivo della grande Milano e il vizio di incurabile passività dell'indegna Roma. Ammesso che questa contesa provinciale abbia attinenza con la vita culturale italiana, hic e nunc di D. Palazzolo è un testo confuso fino al limite del comprensibile, ma, quel che è più grave, non convince.

Passività e tendenza, di M. Diacono, è invece un articolo incisivo e severo, che se definisce la situazione romana con l'accusa di « deficiente per costituzione », ci fa almeno dono di una motivazione esauriente.

La pubblicazione della lettera di Bruno Munari, incaricato dalla Harvard University di tenere un corso per designer presso il Carpenter Center for Visual Arts, mette in luce una delle deficienze maggiori della cultura scolastica in Italia: quello della comunicazione visiva. **F. V.**